



**ILIESI**  
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://www.iliesi.cnr.it>

ARCHIVIO TULLIO GREGORY  
<http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>

*Filosofi, Università, Regime: la Scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta.*  
Mostra storico documentaria, a cura di Tullio Gregory, Marta Fattori, Nicola Siciliani De Cumis, Roma-Napoli, Istituto di Filosofia della Sapienza-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1985, 506 pp.

Tullio Gregory, che firma la Presentazione del volume, è stato il coordinatore del progetto della mostra storico-documentaria.

Il [Catalogo completo della mostra](#) è disponibile sul sito della Biblioteca di Filosofia di Sapienza Università di Roma.

Parole chiave: Facoltà di Filosofia, Giovanni Gentile, Benedetto Croce, Guido Calogero

## PRESENTAZIONE

Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Università di Roma La Sapienza in occasione dei cinquant'anni della Città Universitaria, ci è sembrato non inutile ripercorrere – attraverso una scelta di testimonianze d'archivio – alcuni aspetti della vita universitaria e della cultura filosofica degli anni Trenta in relazione alla Scuola di Filosofia di Roma: atti amministrativi, progetti di riforma, rapporti di polizia, lettere, documenti per gran parte inediti; se qualche volta si è presentato, in originale, un documento già noto, lo si è fatto per inserirlo in un reticolo più vasto e riproporlo così all'attenzione dei lettori.

Abbiamo cercato di individuare alcuni temi e aspetti che ci sembravano significativi, lasciandoci anche guidare dai documenti quando si imponevano a noi in maniera imprevedibile: la testimonianza di un informatore di polizia permette a volte di cogliere motivi che sfuggono alla lettura di una paludata produzione culturale; la 'cronaca' fatta di voci anonime, ma reali, espressione di un vivere quotidiano fra tensioni e passioni, può offrire utili supporti a una più articolata storia delle idee.

La scelta di alcuni temi era obbligata: ad esempio la presentazione dei progetti edilizi per la Città Universitaria anteriori all'impresa piacentiniana, ampiamente esposti nella mostra; più direttamente connessi agli anni Trenta, gli aspetti diversi della «bonifica culturale» impersonata nel '35 dal quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, ma che, iniziata con il giuramento del '31, si farà sempre più decisa – attraverso censure e sequestri («bonifica del libro») – tra la fine degli anni Trenta e la guerra mondiale, coniugandosi alla politica razziale. Bonifica che trovava anche la sua espressione nelle «mostre» con le quali il regime cercava di indicare i precedenti storici e le prospettive della sua «missione» italiana e imperiale.

Non possono sfuggire a un panorama degli anni Trenta due episodi che condizionano la scuola nel suo insieme e l'Università di Roma, con pesanti ipoteche: il giuramento di fedeltà al regime imposto ai professori universitari nel 1931 e, di poco anteriore, il Concordato del 1929. Il giuramento segna l'inizio dichiarato del processo di «fascistizzazione» delle università, esito di una dura polemica degli anni precedenti contro l'autonomia dell'alta cultura. Anche se le conseguenze sulla ricerca furono deludenti per il regime, esso trovò ampia soddisfazione nel numero dei professori che non esitarono a giurare, e nell'isolamento dei pochi che rifiutarono l'atto di ossequio (ove andrà sottolineato che tanto più



esemplare fu il gesto di quei pochissimi che rifiutarono in nome della propria coscienza, come i tre professori della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma).

Il Concordato non comportò solo l'allontanamento di Buonaiuti dalla cattedra romana, perentoriamente chiesto dalla Santa Sede dietro minaccia di lanciare l'interdetto sull'Università di Roma, ma gravò sui destini di altri professori e soprattutto giustificò le pressanti richieste di parte clericale perché nelle scuole si insegnasse filosofia «cattolicamente», escludendo il «veleno» dell'idealismo. Può essere significativo – e i documenti in questo senso non mancano di sottolineare convergenze – che proprio mentre da parte cattolica si faceva più aspra la polemica contro l'idealismo italiano – fino all'iscrizione nell'*Indice dei libri proibiti* delle opere di Croce, Gentile e Martinetti – i «filosofi» del regime, dai giovani studenti dei GUF agli accademici d'Italia, aprissero una rozza polemica contro lo stesso orientamento di pensiero, per i suoi ascendenti non nazionali e le sue connessioni con la tradizione democratica e liberale, coinvolgendo, con due uomini dell'antifascismo – Croce e Martinetti –, lo stesso Gentile contro il quale anche informatori di polizia indirizzano strali. In questa prospettiva vanno letti anche molti dei documenti raccolti nei capitoli sui Congressi di filosofia, su Gentile e Croce.

Negli anni Trenta fu direttore della Scuola, poi Istituto, di Filosofia di Roma Giovanni Gentile del quale sono noti i complessi rapporti con il fascismo e il regime: sulla scorta soprattutto dei voluminosi fascicoli della segreteria del duce e della Fondazione Gentile che concernono le sue attività, abbiamo insistito sull'impresa dell'Enciclopedia Italiana che rappresenta – nello schieramento culturale del regime – un aspetto anomalo per la larghezza e indipendenza di prospettive scientifiche e per la collaborazione di uomini lontani o avversi al fascismo: non a caso essa è uno dei bersagli di alcuni settori della stampa fascista che denunciano la «controrivoluzione» dell'Enciclopedia, figlia della tradizione illuministica e non del fascismo; parallelamente, come si legge in una lettera del direttore della «Civiltà cattolica», padre Rosa, non fu facile «strappare» a Pio XI l'autorizzazione per i cattolici a collaborare all'opera, sulla quale vigilò poi la censura di padre Tacchi Venturi.

Abbiamo dedicato un capitolo a Benedetto Croce, anche se non ebbe rapporti diretti con l'università e se con Gentile aveva da tempo rotto l'antica amicizia per il profondo dissenso etico e politico: non si è voluta qui ricordare la sua figura per la ben nota, assidua e ineliminabile presenza nel dibattito culturale e politico degli anni Trenta (quando – dal manifesto degli intellettuali antifascisti del '25 in poi – ebbe a vivere una «seconda giovinezza» tornando a meditare «problemi politici» nella consapevolezza della stretta connessione fra «l'opera dello scrittore» e «quella del cittadino e dell'uomo»); né per la sua amicizia con professori dell'Ateneo romano, ma perché proprio dai fascicoli di polizia e da quelli del carteggio riservato della segreteria del duce la sua figura esce ingigantita per il timore che il regime ha di lui, al punto fra l'altro di schedare i nomi di tutti i suoi corrispondenti: si ha l'impressione che la figura di Croce accompagni, quasi un incubo, la storia del fascismo, dal '25 sino alla Repubblica Sociale.

Abbiamo seguito attraverso documenti delle stesse fonti la figura di Guido Calogero, non solo perché egli iniziò l'insegnamento di Storia della filosofia antica all'Università di Roma (1928) per poi tornarvi nel 1950, ma perché rappresenta significativamente l'itinerario di altri uomini di cultura della sua generazione: allievo di Gentile, collaboratore dell'Enciclopedia e del «Giornale critico», contemporaneamente schedato dalla polizia perché «seguace dell'indirizzo filosofico del Senatore Benedetto Croce», si impegnerà nell'organizzazione antifascista clandestina, finendo al confino e in prigione, ma restando sempre legato al maestro, anche nei momenti del più radicale dissenso.

Altri aspetti della vita culturale e civile degli anni Trenta si trovano rispecchiati nei documenti che presentiamo: dai rapporti sulle attività «antinazionali» di studenti e professori dell'Ateneo romano ai controlli postali e telefonici; da significative modifiche di statuto in ossequio alle direttive del regime agli estremi tentativi di controllo della produzione editoriale negli anni della guerra con l'infittirsi delle persecuzioni di gruppi o professori antifascisti. Se non sempre i documenti si riferiscono all'Università di Roma era pur necessario richiamarli perché contribuiscono a far vivere i momenti, ad ascoltare le voci di un unico discorso del quale sono interlocutori non solo i maestri, gli uomini di cultura, i ministri, ma anche ossequiosi burocrati, prefetti e questori, anonimi informatori.

All'interno di un panorama ben noto nelle sue linee essenziali, si delinea per cenni un quadro variegato e complesso, a volte 'minore', che tuttavia può contribuire ad arricchire la conoscenza di un periodo cruciale nella storia del nostro Paese.

TULLIO GREGORY

